

Taccuino ecumenico

La fede che ci salva

Grazie al movimento ecumenico cattolici e protestanti sono oggi concordi su di un nodo fondamentale che li divideva: chi ci salva dal peccato e dalla morte eterna ereditati dal primo Adamo? Ci salviamo da noi stessi o ci salva Dio dall'alto della sua misericordia? Ci salvano le nostre opere, i nostri meriti o la nostra fede nel Dio di Gesù Cristo crocifisso e risorto?

La risposta, oggi, è chiara e condivisa: ci salva Dio. Ci salva la nostra fede in Lui che opera appunto in noi che crediamo alla sua Parola, al Vangelo del suo Cristo. Già Sant'Agostino aveva lasciato scritto che «quando Dio premia i nostri meriti non fa altro che premiare i suoi doni». Il Concilio di Trento, poi, aveva ribadito che la fede è «*initium, fundamentum et radix*» della nostra giustificazione.

La fede ci salva in quanto cambia la nostra mente, la nostra mentalità secondo i pensieri di Dio, che sono spesso diversi e contrari ai nostri. Convertiti al Vangelo, ci chiede la Chiesa all'inizio della penitenza (*metànoia*) quaresimale. Una conversione che ci impegna a fondo in tutto quanto il nostro passaggio terreno. Pensiamo al discorso della montagna, alle folle e scandalosa sapienza della croce, una morte dalla quale nasce la Vita.

Orbene nella fede è Dio stesso che vive e opera in noi. In noi e con noi che crediamo Dio opera per la nostra salvezza. Noi dunque siamo salvi per la fede e per le opere. Ma, si badi bene, le opere che ci salvano sono le opere di Dio espresse nella sapienza del Vangelo.

In noi che crediamo avviene dunque questo grande e profondo cambiamento a noi impossibile ma che anche ci coinvolge.

L'apostolo Paolo ci provoca: «che hai tu che tu non abbia ricevuto?». Tutto è dono dunque. Dobbiamo, noi, rendere grazie a Dio e dirgli con Maria: «si faccia di me secondo la tua parola».

GIULIO CITTADINI d.o.

